

DOMENICO BERARDI

LETTERE DI GIUSEPPE LUIGI AMADESI
ACQUISITE DALL'ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA
NEL SECONDO CENTENARIO DELLA MORTE

È nome conosciuto agli studiosi ed agli appassionati di antiquaria quello di Sir Thomas Phillipps, il noto bibliofilo inglese (1) che, dal 1820 al 1870, riuscì a formare la più vasta collezione di manoscritti che un privato abbia mai posseduto. Nel suo castello di Middle Hill e quindi a Thirlestane House egli riunì un numero di pezzi di poco inferiore a quello della Biblioteca Vaticana. La sua venerazione per il sapere unita a una singolare diligenza di ricercatore e alla più generosa disposizione a spendere lo portò ad acquistare, specialmente dal 1844 in poi, intere collezioni di documenti, per non parlare dei libri e dei dipinti. La sua capacità di lavoro era anch'essa degna del massimo rispetto: « Lavoro come un avvocato senza alcun segretario — scriveva egli stesso a coloro che lo sollecitavano a ulteriori iniziative —: ho sette lavori in tipografia da collazionare e correggere; la gente viene di continuo a vedere la mia galleria di pitture, ed io sono l'unico cicerone; altri arrivano dal Continente per esaminare i miei manoscritti e da tutte le parti dell'Inghilterra, Scozia e Irlanda, e io sono il solo amanuense. I librai mi mandano innumerevoli cataloghi che io guardo, scelgo e ordino, e quando i libri arrivano sono il solo a sistemarli... » (2).

Non poteva mancare, come naturale séguito a questo alacre operare, un'attività editoriale: Sir Thomas Phillipps pubblicò in-

(1) Sir Thomas Phillipps era nato a Manchester il 2 luglio 1792 e morì a Thirlestane House (Cheltenham) il 6 febbraio 1872.

(2) In una lettera del 17 febbraio 1866, citata in *A Catalogue of Publications Printed at the Middle Hill Press*, New York 1972.

fatti un gran numero di documenti, di opere letterarie e storiche, di registri e di altro prezioso materiale per la storia politica, sociale ed economica, dapprima per i tipi dello stampatore John Agg, di Evesham, e successivamente nella sua propria tipografia, la Middle Hill Press, che egli mantenne in attività fino alla propria morte avvenuta nel 1872: circa un cinquantennio, interrotto da numerose crisi di natura prevalentemente finanziaria nel corso delle quali l'instancabile baronetto stampava le sue cose presso altre stamperie, spesso febbrilmente e talvolta senza quel rigore che ci aspetteremmo da un così appassionato amante della cultura: lo stesso catalogo stampato dal Phillipps è incompleto e si ferma al numero 23.837 (3). In ogni caso, grandi sono i suoi meriti di erudito e di collezionista, tali — mi accorgo — da farmi parlare un po' troppo a lungo di lui. Aggiungerò soltanto, a proposito del baronetto e delle sue collezioni, che il nipote ed erede Thomas Fitzroy Fenwick — al quale pure si deve il più importante dei parecchi tentativi di darci una bibliografia della Middle Hill Press (4) — ha disperso una gran parte delle raccolte: dal 1886 al 1928 si ebbero diciotto vendite pubbliche a Londra (5). Tali vendite, non sappiamo in séguito a quali vicende, né se si tratti del materiale che il Fenwick non aveva ceduto o se, al contrario, siamo di fronte ad un ulteriore passaggio di mano, sono riprese nel 1972 a cura della Sotheby and Co.

L'ottavo lotto di questo prezioso materiale manoscritto, come aveva comunicato alla Biblioteca Classense la stessa casa londinese il 9 maggio 1972, è andato all'asta esattamente il 4 luglio successivo. Fra le carte di questo lotto si trovano 94 lettere di Giuseppe Luigi Amadesi alle quali Ravenna era interessata, tanto è vero che il Comune di Ravenna, concorse all'asta, ritraendosi dalla gara soltanto quando apparve chiaro che le lettere sarebbero in ogni caso finite nella nostra città, essendo l'altro concorrente all'acquisto un funzionario del Ministero dell'interno che

(3) *The Phillipps Manuscripts. Catalogus Librorum Manuscriptorum in Bibliotheca D. Thomas Phillipps, BT. Impressum Typis Medio Montanis 1837-1871* (ora in reprint: London 1968).

(4) *The Middle Hill Press. A Short Catalogue of Some of Sir Thomas Phillipps' Privately Printed Works*, London, Dryden Press, 1886.

(5) Per ulteriori notizie sul baronetto inglese e la sua collezione, si vedano anche: H. OMONT e P. DURRIEU, «Bibl. de l'Ecole des chartes», I (1889), pp. 68-96, 180-217 e 381-432; H. OMONT, *Catalogue des manuscrits de la collection Phillipps*, Paris 1908; S. DE RICCI, *English Collectors of Books and Mss.*, Cambridge 1930, pp. 119-130.

tendeva ad assicurarsi quelle carte per destinarle all'Archivio di Stato di Ravenna (6): ed è alla solerte cortesia del suo direttore che dobbiamo la conoscenza delle 94 lettere in questione.

* * *

Sarà innanzi tutto necessario dire qualcosa sul loro autore, personaggio noto agli studiosi di storia ecclesiastica, ma che merita a nostro giudizio qualche maggiore e più generale attenzione: e l'occasione è appropriata perché proprio quest'anno cade il secondo centenario della sua morte.

Giuseppe Luigi Amadesi era nato a Livorno da padre bolognese il 28 agosto 1701. Era ancora adolescente quando la famiglia si trasferì a Ravenna ove egli abbracciò la carriera ecclesiastica, divenendo poi segretario dell'arcivescovo Crispi (7). Alla rinuncia di lui, l'Amadesi fu confermato nell'incarico dal successore Farsetti (8) che nel 1734 lo creava parroco della chiesa dei Santi Nicandro e Marciano (9) e, contemporaneamente, gli affidava l'archivio arcivescovile che intendeva veder riordinato degnamente. Si può dire che questa designazione fu decisiva per la futura attività scientifica e culturale dell'Amadesi. Fino a quel momento, infatti, egli si era limitato a lavori quasi esclusivamente letterari: aveva pubblicato alcune rime, con una lunga introduzione, in occasione delle nozze di Ippolito Bentivoglio con Maria Anna Gonzaga (10); e aveva collaborato, componendo il XVII canto, alla stesura in ottava rima del *Bertoldo* (11); mentre altri suoi versi per occasioni nuziali, religiose o varie figurano in diverse miscel-

(6) Ora ASR, *Miscellanea doni e acquisti*, n. 6/a-e.

(7) Girolamo Crispi, nato a Ferrara il 30 settembre 1667, fu creato arcivescovo di Ravenna il 16 dicembre 1720; ma rinunciò poi alla carica il 17 marzo 1727. Nel 1742 divenne patriarca di Antiochia e vicario della Basilica Lateranense. L'anno dopo fu eletto arcivescovo di Ferrara, dove morì nel 1746.

(8) Maffeo Niccolò Farsetti, nato a Venezia il 3 maggio 1677, fu creato arcivescovo di Ravenna il 17 marzo 1727. Nel 1734 pose la prima pietra dell'attuale metropolitana ravennate, ma non poté ultimarla perché morì il 6 febbraio 1741.

(9) La chiesa parrocchiale dei Ss. Nicandro e Marciano sorgeva nell'angiporto dell'attuale via Paolo Costa. Fu distrutta dal bombardamento del 4 settembre 1944. Vd. anche: A. ZIRARDINI, *De antiquis sacris Ravennae aedificiis liber posthumus*, Ravenna 1908-1909, p. 171; U. GATTI, *Ravenna bombardata*, « Almanacco Ravennate », 1955, p. 163; M. MAZZOTTI, *Itinerari della Sacra Visita: 32) S. Nicandro*, « L'argine », 19 marzo 1955.

(10) Cf. *Raccolta di Rime per le nobilissime Nozze del Marchese Ippolito Bentivoglio d'Aragona, e Marchesa D. Maria Anna Gonzaga*, Roma 1727.

(11) Cf. *Bertoldo con Bertoldino, e Cacasenno in ottava rima*, Venezia 1737.

lanee e in qualche busta della Biblioteca Classense (12). Erano, per intenderci, le esercitazioni tipiche delle accademie settecentesche, alle quali l'Amadesi era e rimase legato: il Ginanni insiste sulla « felicità » con cui il nostro archivista si esercitava nella poesia, « ond'è stato aggregato alle Accademie dei Difettosi di Bologna, dei Filoponi di Faenza, e degli Icneutici di Forlì, dei Concordi e degl'Informi di Ravenna, di Perugia e di altre città. Egli era uno dei principali membri dell'adunanza letteraria, che per sei mesi dell'anno si teneva nel Palazzo del Marchese Cesare Rasponi, indi ne fu il capo, e direttore » (13).

Dalla sua nomina ad archivista arcivescovile, incarico che conservò anche durante il governo di Ferdinando Romualdo Guiccioli (14), i suoi interessi si concentrano però su tutt'altro genere di cose: la necessità di riordinare i preziosi documenti della Curia ravennate e le polemiche che allora avvampavano sull'antichità dei suoi papiri, appena pubblicati in gran parte dal Maffei (15), e sulla loro autenticità, sulla stessa effettiva antichità della Chiesa di Ravenna, nonché le questioni sulla giurisdizione temporale degli arcivescovi ravennati nella città e diocesi di Ferrara, lo costringono a dedicarsi a studi di storia locale, di paleografia e di diplomatica. Non per caso si trova ad avere corrispondenza con Ludovico Antonio Muratori (16) con il quale successivamente entrerà in contrasto a proposito sia della leggenda dei vescovi « colombini » (17) sia della genuinità di un privilegio

(12) Si veda la nota bibliografica in calce.

(13) Cf. P. P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, Faenza 1769, pp. 29-33.

(14) Alberto Guiccioli, nato il 28 dicembre 1686, si era fatto camaldolese con il nome di Ferdinando Romualdo, divenendo poi abate del monastero ravennate di Classe alla morte di Pietro Canneti. Consacrato vescovo di Licopoli il 19 marzo 1741, fu nominato amministratore apostolico della Chiesa ravennate di cui divenne arcivescovo, nonostante le sue perplessità (delle quali si era fatto portavoce presso Benedetto XIV proprio l'Amadesi), il 20 marzo 1745. Morì il 7 novembre 1765, dopo aver portato a termine la costruzione della nuova metropolitana alla quale aggiunse, rispetto al progetto iniziato dal Farsetti, il porticato che dà sulla piazza.

(15) S. MAFFEI, *Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia. Con raccolta de' Documenti non ancor divulgati, che rimangono in Papiro Egizio*, Mantova 1727.

(16) Cf. *Epistolario di L. A. Muratori*, a cura di M. Campori, X, Modena 1906, pp. 4411, 4427, 4444, 4453.

(17) Qualche anno dopo l'Amadesi darà alle stampe, anonima, una lunga prefazione a *La Metropolitana di Ravenna* di F. Bonamici (I, Bologna 1748) per difendere pubblicamente, contro il Muratori, la tesi del diretto intervento dello Spirito Santo nella elezione dei primi vescovi ravennati.

concesso da Gregorio Magno all'arcivescovo Mariniano (18). E, oltre che con il Muratori, intreccia rapporti con molti altri studiosi dei quali talvolta chiede i lumi, o invoca l'aiuto per la ricerca di documenti o per la loro copiatura (e di questo commercio esistono chiare tracce anche nel gruppo di lettere di cui ci stiamo sommariamente occupando); ma ai quali anche comunica con liberalità ogni elemento di conoscenza che ad essi possa servire: nota il Fantuzzi (19) che l'Amadesi, « pieno d'amicizia, e d'interesse per gli amici, e pe' Letterati », estrasse dall'archivio arcivescovile « molte interessanti notizie di antichità e le comunicò a comodo, e lustro delle loro Opere ».

La sua preparazione erudita, pur potendosi considerare sostanzialmente autodidattica, si affina e si arricchisce: nei suoi scritti si trovano sempre più frequenti le citazioni del Mabillon, dei Padri Maurini, del Maffei, vale a dire della migliore e più aggiornata erudizione europea. Quella che continua a mancargli è certa apertura mentale, certa spregiudicatezza necessaria a uno storico che non voglia essere provinciale e che sappia affrontare ogni indagine senza tesi precostituite, accettarne il risultato anche quando esso non è favorevole alle medesime. Le sue dissertazioni hanno sempre prevalente il carattere di difese: difesa della tradizione locale, dei pretesi diritti della Chiesa ravennate e dei suoi presuli. Non già, come sostenevano certi suoi avversari « per sottrarsi al peso delle antiche carte prodotte » da lui, che lo si possa accusare di consapevole falsificazione, ché « questo buono ed onesto galantuomo » non meritava tale ingiuria (20); ma è certo che il suo amore per la Chiesa ravennate, il suo desiderio di patrocinare ad ogni costo le pretese fanno premio quasi sempre sulla sua obiettività e il suo rigore. Anche chi (21) mostra di considerarlo « uno dei migliori studiosi che l'erudizione ecclesiastica locale abbia prodotto nel '700 », il quale « nella sua trattazione ferma e serrata » cerca di riscattare i privilegi arcivescovili « documento per documento, da ogni sospetto o tentativo di smi-

(18) Detto privilegio, che il Muratori aveva giudicato falso, tale è stato considerato dalla posteriore critica (cf. P. F. KEHR, *Italia pontificia*, V, Berolini 1911, p. 32). La difesa amadesiana del privilegio, già letta dall'autore in casa del marchese Cesare Rasponi nel 1745, apparirà sei anni dopo: *Difesa del diploma di S. Gregorio Magno a Mariniano arcivescovo di Ravenna, Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, a cura di A. Calogerà, XLVI, Venezia 1751, p. 71.

(19) G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I, Bologna 1781, p. 199.

(20) G. MARINI, *Lettere inedite di G. Marini*, II, Città del Vaticano 1938, p. 57 e s.

(21) A. VASINA, *La giurisdizione temporale della Chiesa Ravennate nel Ferrarese verso la fine del secolo X*, « Felix Ravenna », s. 3, fasc. 25 (aprile 1958), p. 32 e ss

nuirne il valore o farne addirittura delle carte suppositizie », riconosce che « tali posizioni defensionali, che pure avevano retto con successo sul piano giudiziario » (si allude qui alla dissertazione (22) sulla giurisdizione temporale degli arcivescovi di Ravenna nella città e diocesi di Ferrara e, in particolare, alla questione allora vertente col vescovo di Ferrara sulle decime), « rivelarono col tempo la loro intrinseca debolezza ». Intanto l'Amadesi era entrato in dimestichezza con mons. Niccolò Oddi (23), di cui diverrà più tardi segretario, come successivamente dello stesso legato card. Enriquez (24), sotto la protezione dei quali iniziò la raccolta dei documenti attraverso i quali pervenire alla compilazione di una nuova e completa cronotassi dei presuli ravennati. La fatica fu improba e assai lunga, e l'Amadesi non giunse a vederne la fine in quanto il suo lavoro fu pubblicato solo dopo la sua morte (25). Essa lo colse in Roma l'8 febbraio 1773 — giusto duecento anni fa — nel corso di una delle tante missioni che gli erano affidate dai suoi arcivescovi e che appunto contribuirono a prolungare notevolmente, con le non brevi interruzioni, la durata del suo lavoro. In tali missioni gli si chiedeva, come abbiamo visto, di difendere la sua Chiesa nelle numerose liti che essa aveva a proposito di giurisdizione. Dell'ultima di esse, dibattuta nel 1772 per sostenere i diritti della mensa arcivescovile ravennate sulla contea di Argenta, fu pubblicata postuma la dissertazione (26). Così come postumo vide la luce il parere (27) di cui era stato richiesto insieme a Pier Luigi Galletti

(22) G. L. AMADESI, *De Jurisdictione Ravennatum Archiepiscoporum in Civitate, et Dioecesi Ferrariensi Dissertatio*, Ravennae 1747.

(23) Niccolò Oddi, nipote del card. Giacomo Oddi legato di Romagna dal 1746 al 1751, fu nel 1747 vice-legato a Ravenna ed istituì due delle tante accademie di cui l'Amadesi era attivo partecipe. Nel 1754 lasciò la città per incarichi diplomatici, ma dieci anni dopo vi fece ritorno come arcivescovo. Nel 1766 fu elevato alla porpora e poco dopo gli fu affidata la legazione di Romagna, ma morì in Arezzo mentre stava raggiungendo la propria nuova destinazione (24 maggio 1767).

(24) Enrico Enriquez, creato cardinale in seguito alle benemerite conquiste col rimediare, come commissario di Clemente XII a San Marino, il guaio combinato dallo Alberoni, fu nel 1755 destinato alla legazione di Romagna. Morì in Ravenna appena l'anno dopo (25 aprile).

(25) *In Antistitum Ravennatum Chronotaxim ab antiquissimae eius Ecclesiae exordiis ad haec usque tempora perductam Disquisitiones perpetuae Dissertationibus ad quibus illud jus probatur posthuma. In qua agitur etiam de sinceritate documentorum in tres Tomos tributum Monumentis magna ex parte nunc primum editis auctum. Faventiae 1783*, a cura di A. Zannoni.

(26) *De jure fundiario universali Ecclesiae Ravennatis in Comitatu Argentano nunquam diviso Dissertatio posthuma. In qua agitur etiam de sinceritate documentorum quibus illud jus probatur. Romae 1774*.

(27) *Titi Livii Historiarum libri XCI Fragmentum anekdoton descriptum et recognitum a CC. VV. Vito M. Giovenazzo et Paulo Jacobo Bruns ex schedis vetustissimis*

a proposito di un frammento inedito di Tito Livio, allora scoperto nella Biblioteca Vaticana da Paolo Giacomo Bruns e Vito Maria Giovinazzi, il quale ultimo provvide a commentarlo.

La principale opera del nostro archivista appariva comunque ai contemporanei, che la conobbero inedita, la cronotassi dei vescovi ravennati. Il Ginanni (28), che scriveva ancora vivente l'autore e incompiuta l'opera, notava la « somma erudizione » e la « fatica indicibile » attraverso le quali l'Amadesi era pervenuto a stabilire per ogni arcivescovo « il tempo della sua elezione, dimissione, o morte » e auspicava: « piaccia a Dio, che in breve possa pubblicarla ». Stranamente il Fantuzzi (29), che pure conosceva l'opera del Ginanni e la citava, mostrava di ignorare, nel 1781, l'esistenza della cronotassi che non riportava nell'elenco delle opere inedite. E dire che tanto gliene aveva parlato il Marini (30) nelle sue lettere. Gli aveva scritto già il 7 aprile 1778: « È gran tempo ch'io voleva pregarvi ad informarmi dagli eredi dell'abbate Amadesi se abbiano avuti i di lui scritti, e se tra questi ci sia ciò ch'esso fece per la storia degli arcivescovi di Ravenna ». E di nuovo ritornava sull'argomento il 9 maggio dello stesso anno: « Il cardinale Fantuzzi (31) mi suppose che l'opera grande dell'Amadesi sulla cronologia degli arcivescovi di Ravenna fosse in potere de' suoi in Bologna, e questo è ciò ch'io bramava sapere » (32). Ma, evidentemente, queste notizie non furono confermate e nel Marini nacque qualche preoccupazione: « Ditemi perché — scrive ancora al Fantuzzi il 21 novembre 1781 (33) — non avete parlato con maggior precisione della grand'opera dell'Amadesi intorno alle vite e cronologia degli arcivescovi di Ravenna? questa è forse la cosa più interessante che ci abbia lasciata: e Dio sa in mano di chi capiterà, essendo ora

Bibliothecae Vaticanae. Eiusdem Giovenazzii in idem fragmentum scholia. Romae 1773. Il frammento venne pubblicato a cura del celebre studioso Francesco Cancellieri, allora giovanissimo, al quale vengono attribuite ben 240 opere erudite, di cui 79 inedite, e che nel 1802 sarà nominato soprintendente alla Stamperia di Propaganda. Il parere del Galletti, scrittore latino presso la Vaticana, e dell'Amadesi è pubblicato in appendice.

(28) GINANNI, op. cit., p. 33.

(29) FANTUZZI, op. cit., pp. 199-201.

(30) MARINI, op. cit., p. 157.

(31) Francesco Gaetano Fantuzzi, nato a Savignano il 1° agosto 1708, fu creato cardinale nel 1759 e morì il 1° ottobre 1778: dopo aver mancato per un soffio la elezione al soglio pontificio nel conclave del 1769 dal quale uscì papa Lorenzo Ganganelli con il nome di Clemente XIV.

(32) MARINI, op. cit., p. 158.

(33) Ibid., p. 202.

morto il buon arcivescovo Cantoni » (34). Sappiamo, infatti, che questo arcivescovo aveva intrapreso la pubblicazione di tutte le opere dell'Amadesi, del quale tanto e variamente si era avvalso (35). Poiché la pubblicazione della cronotassi dei vescovi ravennati avvenne come noto a Faenza nel 1783 per cura di Andrea Zannoni (36), è possibile che, al momento in cui Giovanni Fantuzzi scriveva le sue note, le tracce del manoscritto amadesiano si fossero perdute. Il Marini infatti gli scriveva il 12 dicembre 1781 (37): « Non credo che si faccia nulla della stampa, che mi accennate, dell'opera del buon Amadesi, il cui originale Dio sa dove ora sarà dopo la morte dell'arcivescovo Cantoni ».

Non che mancassero, in mezzo a tanta ammirazione, voci discordi che temevano venisse da quell'opera pregiudizio « alla reputazione dell'Archivio Ursiano ed ai diritti della Mensa Arcivescovile », come ci attesta lo Zannoni nelle pagine introduttive (38) della sua edizione amadesiana. E come testimonia anche una *Memoria* manoscritta e siglata S. G. che si conserva alla Classense (39) nella quale si afferma che l'opera dell'Amadesi, da lui stesso giudicata « informe, se bene però carica di importanti notizie », ne contiene troppe « mal digerite, o affastellate ».

(34) Antonio Cantoni, nato a Faenza il 7 agosto 1709, divenne vescovo della sua città nel 1742. Nel 1767 fu elevato alla sede arcivescovile di Ravenna dove rimase fino alla morte avvenuta il 2 novembre 1781.

(35) Ce lo assevera, fra gli altri, Ippolito Gamba Ghiselli che, nell'elogio funebre di lui « fatto e recitato... nell'adunanza letteraria del numero il dì XXIX Novembre dell'Anno MDCCCLXXXI », dice anche: « Protesse ancora Monsig. Cantoni gli Studj, e le belle Lettere, e si fece Mecenate de' Dotti, e de' Letterati. Egli istituì due nuove Letture nel Seminario Arcivescovile, l'una di Morale, e l'altra di Dommatica Teologica; introdusse nel suo Palazzo l'Accademia Ecclesiastica, composta degli Uomini più grandi, che fiorissero allora in Ravenna, vi accolse quella degli Informi, che era dispersa, e vagante; diede mano alla grande edizione delle Opere di Giuseppe Luigi Amadesi, che con sommo studio, ed erudizione aveva distesa, e corretta la serie cronologica degli Arcivescovi di Ravenna, ornata e arricchita di molte belle Dissertazioni; riordinò, e dispose secondo l'ordine de' tempi per mezzo di quest'Uomo grandissimo le copiosissime pergamene, ed i grandiosi papiri dell'Archivio Arcivescovile, ch'erano sparsi e confusi... ». Cf. I. GAMBA GHISELLI, *Elogio funebre di Monsignor Antonio Cantoni Arcivescovo di Ravenna, e Principe*, Ravenna, s.d., ma 1781.

(36) Andrea Zannoni, nato il 7 giugno 1754, aveva studiato nel seminario di Faenza dove poi insegnò eloquenza a partire dal 1778, essendo stato prima maestro di belle lettere a Russi. Scrisse prose e poesie in lingua italiana e in latino, fra cui una *Lettera ad un amico in cui si parla dell'opuscolo « De literatura Faventinorum »* ultimamente pubblicato (Faenza 1775), polemica nei riguardi del Mittarelli. Oltre all'edizione della cronotassi amadesiana, curò altre edizioni di versi e di opuscoli scientifici. Di ritorno da un soggiorno viennese in qualità di segretario del card. Severoli, donò 2.500 volumi alla Biblioteca comunale di Faenza di cui divenne custode perpetuo. Cf. MESSERI-CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 586 ss.

(37) MARINI, op. cit., p. 203.

(38) Cf. le pp. V-VIII.

(39) Bibl. Classense, *Miscellanea* 308, Mob. 3, 1, Q 2, n. 11.

L'autore stesso, secondo questo documento che sembra stilato da qualcuno che era introdotto nell'entourage amadesiano, si lagnava « di non aver ozio minimo, per poter purificare, e ordinare i suoi scritti tenuti sempre da lui in tutta gelosia, riconoscendo in essi tratto tratto confusioni ed equivoci, e non maturati raziocinii, con speranza di poter pure emendarli, e disporre quanto egli accozzava, trattando anche di altri molti interessi della Chiesa, a lui giustamente, ma in eccedente copia affidati ». Insomma, secondo S. G., l'opera « abbisognava almeno un Editore pratico della Storia ecclesiastica di Ravenna, e dirò anzi dell'Archivio Arcivescovile, il quale venisse, quasi direi, a imitare sull'opera di Amadesi, quanto fece l'eruditissimo Bacchini su quella di Andrea Agnello ». In mancanza di ciò — conclude la *Memoria* — l'opera « servirà d'inciampo in più incontri, e farà nascere contradizioni, e ulteriori dispute... ». Tuttavia, si riconosceva dai più, e appare anche oggi innegabile, che la cronotassi è l'*opus maius*, la fatica più impegnativa dell'Amadesi: ma proprio per questo più emblematica del suo atteggiamento mentale, del suo metodo di lavoro, improntato più alla caparbia, strenua, intransigente difesa delle vecchie posizioni della propria Curia che a un moderno e rigoroso spirito critico. Qui infatti — come nota il Petrucci (40) — « sono trasfuse indiscriminatamente tutte le antiche tradizioni della Chiesa ravennate », compreso il diretto mandato di S. Apollinare da parte di S. Pietro, che serviva ad accreditare la pretesa « apostolicità » della stessa: leggenda che fu poi demolita dallo Zattoni (41). Tuttavia, si tratta di un lavoro di cui non possono essere misconosciuti i meriti, cominciando dalla valorosa difesa dell'opera di Agnello, l'antico storico della Chiesa ravennate che il Bacchini aveva giudicato addirittura scismatico (42), delle cui affermazioni, invece, l'Amadesi rivendica la piena legittimità e la grande importanza storica.

(40) Cf. « *Diz. biogr. degli Italiani* », II, Roma 1960, p. 608.

(41) G. ZATTONI, *La data della « Passio S. Apollinaris » di Ravenna*, « Atti R. Accad. Scienze Torino », XXXIX (1904), ora ristampato a cura di M. Mazzotti in G. ZATTONI, *Scritti storici e ravennati*, Ravenna 1975.

(42) AGNELLI QUI ET ANDREAS..., *Liber Pontificalis sive Vitae Pontificum Ravennatum D. Benedictus Bacchinius... Illustravit et auxit... Mutinae MDCCVIII*. Nelle citate pagine premesse dal curatore alla cronotassi amadesiana che, rivolte all'arcivescovo Cantoni, sono praticamente una difesa dell'opera e una rassegna delle ragioni che ne consigliarono la pubblicazione, si fa riferimento anche a tale questione: della severità del Bacchini nei confronti dell'Agnello si dà una giustificazione di sapore... nicodemitico, estendendola in modo piuttosto contorto allo stesso Amadesi. Zannoni scrive: « Si sa che il dotto Cassinese incontrò presso che infinite ed insuperabili difficoltà per parte dei Censori destinati alla revisione dell'Opera sua, l'Abb. Zaccagni,

* * *

Ma è tempo che si parli delle novantaquattro lettere dello Amadesi acquistate a Londra e ora presso l'Archivio di Stato di Ravenna: anzi può apparire che si sia rinviato anche troppo a lungo questo incontro con quello che è poi, in fondo, il nostro tema specifico. In realtà, però, non mi pare che sia così. Trattandosi di una corrispondenza di carattere familiare, è l'uomo Amadesi che balza fuori da queste lettere, vivo ed autentico; sì che le notizie di lui che abbiamo creduto di dare, anzi di dover dare, non possono essere considerate una superflua introduzione, ma costituiscono il ritratto le cui linee queste carte servono ad asseverare. Inoltre, essendo nella stragrande maggioranza rivolte ad amici introdotti negli ambienti culturali e cortigiani della capitale, queste lettere sono altresì significative e interessanti dal punto di vista scientifico, metodologico.

Per il primo aspetto, diremo che dai documenti in questione l'Amadesi si rivela un uomo semplice e alieno dal tipico brigare dei suoi contemporanei che come lui fossero vicini a quella che oggi chiameremmo 'la stanza dei bottoni', cioè vicini al potere: egli non chiede mai per sé, poco per gli altri; si rivolge agli amici con tono allegro e dimesso, talvolta efficacissimo nella descrizione della vita di provincia, della villeggiatura campagnola, di una cerimonia ben riuscita... Ricco di immaginazione, di ironia, di lepidezza, Amadesi si rivela gradevolissimo 'causeur', spiritoso e cortese. A volte si legge fra le righe una lieve nota di amarezza, ma anche i suoi sfoghi sono brevi e discreti; altre volte vi si scorge un ammicco di garbata 'polissonnerie' tutta settecentesca, non tale da farcelo scambiare per libertino, ma sufficiente a mostrarcelo ridanciano ed aperto: non 'prude' ma, mi sembra, puro

e Mons. Bianchini, solo perché credevano che sopprimere si dovesse la pubblicazione di un Autore, che sembrava poco affezionato alla Chiesa Romana, ed al suo Pastore: che però fu egli costretto a screditarlo in ogni linea delle sue Note e Dissertazioni. Quanto più sarà condannabile Amadesi », si domanda a questo proposito lo Zannoni, « che ad Agnello tenta di restituire il credito, e di mostrarlo Cattolico? A tale obiezione è agevole la risposta. A buon conto qui si tratta d'una quistione di fatto in cui pare sia lecito a chiunque l'opinare a suo modo, giacché resta a chi legge l'arbitrio di determinarsi, ponderate che abbiano le ragioni, che assistono l'una parte e l'altra. In oltre a favore della pubblicazione di Agnello si mossero sin d'allora Personaggi d'ogni eccezione maggiori, il Ven. Card. Tommasi, il Card. Passionei, e Mons. Fontanini, che giudicarono eccedente e indiscreto lo zelo ed il rigore dei lodati Censori. E poi anziché far di questo un delitto all'Amadesi, se gliene deve saper grado da chiunque abbia vero attaccamento alla Religione, alla quale non si presta giammai buon servizio, qualor si tenta di strappargli dal seno cultori e figliuoli ».

di cuore. È, insomma, quell'onesto galantuomo di cui parla come abbiamo visto il Marini (43).

Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello attinente la sua produzione scientifica, anche in queste lettere è chiaro il suo scoperto, quasi patetico attaccamento alla sua Curia, al suo archivio ed ai documenti di esso, a favore dei quali nutre sempre una presunzione di buon diritto, di buona fede, di autenticità. Non è sicuramente un falsario, né un consapevole coartatore della verità; ma certo per lui si può parlare, a proposito della Chiesa ravennate, di 'patriottismo' se non — prendendo a prestito una parola dal linguaggio sportivo — di 'tifo': se fosse vissuto nel settimo secolo, l'Amadesi sarebbe stato certamente un acceso fautore della sua autocefalia! Non è che egli rinunci a priori ad approfondire le questioni, a continuar le ricerche, ché anzi a tutti chiede consigli, indicazioni, copie di documenti, chiarimenti su problemi paleografici e diplomatici; però quel che lo spinge — a quanto mi è sembrato di capire — non è tanto il dubbio che esistano elementi validi in contrasto con le sue tesi (e cioè con i diritti e le pretese della Curia arcivescovile di Ravenna), quanto la certezza di trovarne che le confermino e le confortino: non lo scrupolo, dunque, ma la fede.

A parte questi due motivi che mi paiono i principali, emergono qua e là nelle lettere lievi tracce dei grossi fatti politici o comunque di interesse non locale: la questione dei Gesuiti (ricordiamo che si è alla vigilia della soppressione della Compagnia: il breve *Dominus ac Redemptor* è del 21 luglio 1773); o le preoccupazioni per le vicende della guerra 'dei sette anni'; o le premure per la salute di papa Benedetto XIV, la cui sapienza e la cui tolleranza non potevano che esser care agli studiosi... Gli esempi potrebbero continuare e si potrebbe far luogo anche a gustose citazioni. Ma mi sembra che farei cosa inutile: auguriamoci piuttosto che qualcuno possa dedicarsi a studiare nel dettaglio queste lettere, individuando tutti i personaggi ravennati o romani che vi sono ricordati, pervenendo — come sarebbe desiderabile — al reperimento di quelle corrispondenti, vale a dire quelle dirette all'Amadesi, per giungere alla pubblicazione integrale.

Non possiamo però chiudere queste note senza fornire qualche rapidissima informazione sui destinatari di queste lettere:

(43) Cf. nota 20.

anche perché tutti sono personaggi di qualche importanza nella storia della cultura ecclesiastica, e non solo ecclesiastica, del secolo XVIII e quindi la loro identificazione serve a qualificare anche lo scrivente, ad aggiungere, o confermare, un qualche segno a quel ritratto di lui che abbiamo cercato sommariamente di tracciare. Tutti, dicevo, uomini di cultura: meno uno, anzi una, perché trattasi di una gentile dama e precisamente della contessa Laura Vitelloni alla quale l'Amadesi invia una missiva in data 20 febbraio 1754 che tratta esclusivamente di affari privati. Di costei, nella mia affrettata ricerca, sono riuscito a scoprire soltanto che era una figlia del conte Tiberio Pighini da Imola andata sposa al conte Girolamo Vitelloni ravennate, dai quali nacque nel 1743 un Guido Ferdinando (44); il conte Girolamo morirà il 2 febbraio 1769 (45).

E veniamo agli altri quattro corrispondenti del nostro Amadesi. In primo luogo dobbiamo occuparci dell'abate Costantino Ruggeri con il quale la corrispondenza appare non solo più frequente e anzi abituale (si tratta di ben ottantasei pezzi datati fra il 29 marzo 1747 e il 10 settembre 1763), ma più confidenziale e spontanea, con uno stile che non esiterei a definir colloquiale: sommamente utile, quindi, ad illuminarci sul carattere dell'uomo Amadesi, oltre che ricca di spunti, richieste, dubbi, problemi relativi al suo lavoro, e pertanto preziosa a chi voglia vedere nel suo farsi quotidiano l'attività scientifica dell'archivista ravennate. Di Costantino Ruggeri, nato a S. Arcangelo di Romagna come Lorenzo Ganganelli prossimo papa Clemente XIV, non sappiamo moltissimo. Marco Fantuzzi, che lo conobbe a Roma, ce lo dipinge come « un uomo di talento fervido e mordace » il quale « non potè mai far fortuna e le angustie famigliari lo fecero impazzire affatto, e si uccise da sé » (46). Di una sua triste fine, invece, non fa cenno il Gasperoni (47), che pure studiò da par

(44) Cf. l'indice dei registri battesimali di S. Giovanni in Fonte di Ravenna all'aprile 1743: *Guidus Ferdinandus f. Nob. D. Com. Hieronymi f. q. Nob. D. Guidi et Nob. D. Com. Laurae f. q. Nob. D. Tiberij Pighini Imolens. d. 23 Aprilis 1743*. Vedi anche A. GROSSI, *Genealogie di famiglie ravennati...*, Mss. Bibl. Classense, Mob. 3, 3, E 2 (alla voce *Vitelloni*). La famiglia Vitelloni, originaria di Lodi, venne a stabilirsi a Bagnacavallo nel XIV secolo e tre secoli dopo si trasferì a Ravenna. Il palazzo di questi nobili, creati conti da Clemente VIII, è quello attualmente sede della Banca d'Italia.

(45) P. UCCELLINI, « *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna* », Ravenna 1855 (ma in realtà la pubblicazione è posteriore di almeno sei anni).

(46) Cf. M. FANTUZZI, *Memorie di fatti dei miei tempi*, Bari 1938, p. 23.

(47) Cf. G. GASPERONI, *Aspetti culturali, religiosi e politici del Settecento italiano (Da un carteggio inedito)*, « Arch. Stor. Italiano », s. 7, XXI (1934), pp. 225-280.

suo i cinque volumi dei *Codici Ferraioli* della Biblioteca Vaticana (48); dalle sue note possiamo però ricavare la data approssimativa della morte del nostro abate Ruggeri. In una lettera del 19 novembre 1763, Giovanni Cristofano Amaduzzi, il filologo e archeologo riminese allievo del Bianchi trasferitosi a Roma, allude al nuovo custode della Biblioteca Imperiali, dell'aiuto del quale si ripromette di avvalersi (49): la morte del predecessore, appunto il Ruggeri, doveva risalire a ben poco tempo prima; e poiché l'ultima di queste lettere amadesiane è del settembre dello stesso anno, non saremo lontani dal vero, in mancanza di altre notizie, dicendo che l'amico e corrispondente del nostro archivistà morì nell'ottobre del 1763.

Ad ogni modo egli era stato certamente molto introdotto negli ambienti vaticani della cultura, essendo, come abbiamo visto, bibliotecario del card. Imperiali (50) e poi direttore o soprintendente della Stamperia di Propaganda (il posto che sarà successivamente, come già accennato (51), del celebre erudito Francesco Cancellieri); ma anche introdotto in quello che si potrebbe modernamente definire 'il sottogoverno' vaticano, forse per la sua amicizia con alcuni porporati a cominciare dal citato Ganganelli la cui « conversazione » frequentava assiduamente (52). Infatti queste lettere di Amadesi contengono frequenti ringraziamenti a nome dell'arcivescovo per favori ricevuti dal Ruggeri che era evidentemente intervenuto con successo in appoggio a richieste del presule e della Curia ravennati; nonché sollecitazioni di nuove raccomandazioni perché, ad esempio, sia confermata o protratta una certa facoltà al capo della diocesi o, magari, venga rapidamente risolta la situazione di un povero tintore accusato dal Santo Uffizio e ancora trattenuto in carcere. Ma, come dicevo, al Ruggeri il nostro archivistà sottopone spesso questioni scientifiche

(48) Si tratta dei codici vaticani 415-419 sui quali si veda il saggio del Gasperoni citato alla nota precedente.

(49) *Cod. Ferraioli* 418, lettera 19 novembre 1763.

(50) Giuseppe Renato Imperiali genovese (1651-1737) era figlio del principe di Francavilla e di una Grimaldi di Monaco. Abbracciata la carriera ecclesiastica, fu prelato di corte sotto Clemente X, tesoriere generale sotto Innocenzo XI, cardinale diacono di S. Gregorio in Velabro, legato a Ferrara, a Milano (1711), poi governatore generale di Roma e prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Nel conclave del 1730 sarebbe stato eletto unanimemente se non vi fosse stata l'opposizione della Spagna. Morendo dispose che fosse aperta al pubblico la sua ricchissima biblioteca a cui legava in testamento una cospicua somma annua.

(51) Cf. nota 27.

(52) Cf. *Cod. Ferraioli* 415, lettera 20 novembre 1762: l'Amaduzzi scrive al Bianchi che « l'Ecc.mo Ganganelli si degna » ammetterlo « alla di Lui dotta conversazione, che tiene ogni venerdì mattina, ove si ritrova » fra gli altri « il Sig. Ab. Ruggeri ».

o bibliografiche. Vi è traccia, per esempio, della controversia cui abbiamo accennato (53), fra l'Amadesi e il Muratori; vi si cita in assoluta anteprema l'*Alfabeto tibetano* dell'altro romagnolo padre Giorgi (54); così come vi si incontrano tanti più o meno illustri nomi della buona società locale e dell'intelligenza non solo locale: da Antonio Zirardini (55), scherzosamente chiamato talvolta « la Bestia Zirardina », che viene a bere cioccolata (56), al conte Francesco Ginanni (57), a mons. Garampi futuro cardinale (58), ad Annibale Olivieri (59), al conte Ippolito Gamba (60)...

(53) Cf. nota 17.

(54) Agostino Antonio Giorgi, nato a S. Mauro il 10 maggio 1711 e morto a Roma il 4 maggio 1797, agostiniano, insegnante alla Sapienza, fu uomo di varia dottrina, poliglotta e orientista, autore di varie opere fra cui deve essere ricordato appunto l'*Alphabetum Tibetanum Missionum Apostolicarum commodo editum. Disquisitio de vario litterarum ac regionis nomine, gentis origine... Appendices tres et Indices. Romae 1762*.

(55) Antonio Zirardini, nato a Ravenna nel 1725 è autore fra l'altro dei noti volumi sugli *Antichi edifizj profani di Ravenna*, Faenza 1762, (ora in ristampa anastatica, Ravenna 1971) e *De antiquis sacris Ravennae Aedificiis*, Ravenna 1908-1909. Morì il 31 marzo 1785.

(56) Questa storia della cioccolata è sempre presente nei carteggi e nelle conversazioni settecentesche. Mette conto di ricordare che il suo uso era ritenuto generalmente caratteristico dei gesuiti. Nel diario di Leandro Fernandez de Moratin (*Obras postumas*, Madrid 1867) si legge: « 1° de diciembre. Vuélvenme a rodear los jesuitas: Mucho chocolate, mucho hablar de Ganganelli sin haber forma de llamarle Clemente XIV. Exeptuando esto, buenissima gente ». E anche Marco Fantuzzi (op. cit., p. 33 e ss.) riferisce di avere sentito alla vigilia della abolizione della Compagnia, sparlare dei gesuiti: « Si parlò dei riti malabarici, della cioccolata, del teatro e simili ». La passione per la cioccolata aveva raggiunto fin dalla metà del sec. XVII delle punte inaudite: basti pensare alla controversia alla quale presero parte medici ed ecclesiastici, fra cui l'archiatra pontificio card. Francesco Maria Brancaccio. Il quesito centrale era « se il cioccolato diluito in acqua rompa il digiuno ecclesiastico », cioè se la cioccolata dovesse considerarsi una bevanda o un cibo. Si concluse che, diluita in giusta proporzione di acqua, la cioccolata perdeva la natura di alimento per acquistare quella di bevanda e, conseguentemente, poteva essere somministrata ad un infermo senza che questi rompesse il digiuno ecclesiastico. Per l'entusiasmo suscitato da questa saggia pronuncia Aloisio Ferronio indirizzò al card. Brancaccio un'ode dal titolo *De chokolatis potu diatribe*. Vedi anche: *Parere intorno all'uso della cioccolata scritto in una lettera dal Conte dottor Gio: Batista Felici all'illustriss. signora Lisabetta Girolami D'Ambra*, Firenze 1728; e *Memorie storiche sopra l'uso della Cioccolata in tempo di Digiuno, esposte in una lettera a monsign. reverendiss. Arcivescovo N.N.*, Venezia 1748.

(57) Francesco Ginanni, il noto naturalista, nacque a Ravenna il 13 dicembre 1716 e vi morì l'8 maggio 1766. Cf. GINANNI, op. cit., p. 321 ss.

(58) Giuseppe Garampi nacque a Rimini nel 1725 e crebbe anche lui alla scuola di Giovanni Bianchi; trasferitosi a Roma fu prefetto dell'archivio vaticano e di quello di Castel S. Angelo, nunzio in Polonia (1772) e a Vienna (1774). Creato cardinale nel 1785, morì a Roma sette anni dopo. Cf. G. MORONI, « *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* », XXVIII, Venezia 1840-1861, p. 169 ss.

(59) Annibale Olivieri nato a Pesaro nel 1708 fu uomo dottissimo, autore di molti studi e ricerche. Alla sua morte (1789) lasciò alla sua città il proprio ricco museo e la propria cospicua biblioteca. Cf. G. NATALI, *Il Settecento, Storia letteraria d'Italia*, Milano 1929, pp. 410 e 478.

(60) Ippolito Gamba nacque a Ravenna nel 1724 e vi morì nel 1788. Cf. GINANNI, op. cit., p. 284 ss.

Ma torniamo per un attimo al Ruggeri per ricordare molto rapidamente la sua produzione scientifica, o almeno quel poco di essa che consta a noi: intanto il *De quibusdam Episcopis Sabiniensibus* pubblicato dal Calogerà (61) e il volume dedicato al beato Nicolò Albergati, stampato a Roma nel 1774 (62); e poi inedito, il parere — negativo — sulla opportunità o meno di pubblicare la storia dell'Università di Bologna dell'arcidiacono Formagliari (63); e, ancora inedite, le *Osservazioni critiche sopra la storia dell'insigne Munistero di S. Maria in Porto*, redatte fra il 1736 ed il 1737 sotto lo pseudonimo accademico di Niceta Aletofilo (64). E vogliamo anche ricordare, per mettere in evidenza la considerazione di cui il nostro abate godeva, l'incarico ricevuto da papa Lambertini di comporre le memorie della Chiesa bolognese, di cui parla egli stesso scrivendo nel 1742 all'abate Ginanni (65).

Il secondo personaggio, culturalmente più interessante, che figura fra i destinatari di queste lettere dell'Amadesi è Giovanni Benedetto Mittarelli, la cui notorietà di studioso non ha bisogno di alcuna ulteriore illustrazione (66). A parte la compilazione dei

(61) Cf. CALOGERÀ, *Raccolta*, cit., XX, p. 1 ss.

(62) *Romanorum Pontificum, Regum atque illustrium Virorum testimonia de Beato Nicolao Albergato Card.li S. Crucis, et Episcopo Bononiensi jussu et auspicii Benedicti XIV P.M. nunc primum collecta et in sex Classes distributa. Praemittitur eiusdem Vita a Jacobo Zeno Episcopo Feltrensi. Ad fidem Codicis Vaticanis recognita, Notisque illustrata studio, et labore Constantini Ruggeri, Romae MDCCXLIV*. Nicolò Albergati, nato a Bologna nel 1375 e divenuto sacerdote nel 1404, era stato nel 1417 designato, per acclamazione del consiglio dei Seicento, vescovo di Bologna, nella quale sede fu confermato subito dal capitolo e l'anno seguente da papa Martino V. Incaricato di varie missioni diplomatiche, paciere variamente fortunato fra il Comune di Bologna e la Sede apostolica, fu creato cardinale nel 1426. Nel settembre 1433 fu inviato a presiedere il concilio di Basilea da papa Eugenio IV che poi gli conferì lo stesso incarico presso l'assemblea trasferita a Ferrara nel 1438. Dopo un'ultima missione a Norimberga raggiunse il papa a Firenze, nuova sede del concilio, e prese con lui la via di Roma, ma dovette sostare a Siena dove morì il 9 maggio 1443. Benché in odore di santità, i relativi processi di beatificazione non approdarono a nulla fino al 1744 quando li condusse a termine la sollecitudine di Benedetto XIV che come noto era bolognese ed era stato suo successore nella sede petroniana.

(63) Ms. di 2 cc. conservato alla Classense, *Miscellanea X*, n. 2.

(64) *Osservazioni critiche di Niceta Aletofilo sopra la storia dell'insigne Munistero di S. Maria in Porto di Ravenna, diretta al Sg.re Simmaco Pontico Patrizio Cosmopolitano*. Si veda: *Cod. Vat. Lat.* 9032 a c. 281 e a cc. 255-257 e *Bibl. Classense*, Mob. 3, 5, Z/38.

(65) *Bibl. Classense*, Mob. 3, 4 X, nn. 80 e 81. Nella stessa Biblioteca sono conservate del Ruggeri altre lettere: a M.A. Fiacchi (1739-63: *Lettere*, Busta 38, fasc. 53) e ad A. Zirardini (1752-63, *Armadio M*, 5, C, nn. 17, 23, 38, 43, 50, 52, 56, 62, 70, 72, 90, 92, 151, 164 e 194).

(66) Si possono vedere la biografia pubblicata dal Costadoni in *Nuova raccolta d'opuscoli*, a cura di A. Calogerà, XXXIII, Venezia 1779; e A. FABRONI, *Vitae Italarum doctrina excellentium*, V, Pisa 1779, p. 373 ss.

celebri *Annales camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, sono di particolare interesse per noi romagnoli le *Accetiones Faventinae* al « *Rerum Italicarum Scriptores* » del Muratori che comprendono le cronache faentine del Tolosano e del Cantinelli, parte del materiale storico lasciato dall'Azzurrini (67). Il *De Literatura Faventinorum*, stampato a Venezia nel 1775, va pure ricordato; e così le *Memorie del monastero della S. Trinità di Faenza*, qui pubblicate nel 1749, nonché il regesto di moltissimi documenti, un'edizione critica delle opere di S. Pier Damiano e delle lettere del suo confratello, celebre ai tempi di Eugenio IV, Ambrogio Traversari. Le lettere dell'Amadesi al Mittarelli sono cinque, datate fra il 4 aprile 1758 e il 7 gennaio 1760, e riguardano problemi di agiografia (in particolare relativi a S. Pier Damiano) e di diplomatica (un « placito » dell'arcivescovo ravennate Gualtiero del 1127 e altre carte e questioni riguardanti — e come potrebbe essere altrimenti? — la cronologia dei presuli ravennati tra il IX e il X secolo).

Infine troviamo in questo lotto di lettere due prelati: uno è mons. Pompeo Compagnoni, al quale l'archivista ravennate indirizza una missiva in data 31 agosto 1764 per ringraziarlo di avergli fatto mandare copia di una non precisata dissertazione e di avergli comunicato una notizia relativa a certo « Nicolò osimano a cui fu scritta la lettera del nostro Arcivescovo sopra il castello d'Offagna notizia che non è inutile certamente — prosegue l'Amadesi — ad illustrare essa lettera ». Di questo ecclesiastico so soltanto che, nato a Macerata l'11 marzo 1693, fu creato vescovo di Osimo e Cingoli il 16 settembre 1740 e nella sua residenza morì il 25 luglio 1744. Per quanto risulta a me (ma ad un ricercatore più attento e meno frettoloso potrebbero, anche qui, essere riservate molte sorprese), la sua bibliografia si limita a un solo titolo: le *Memorie storiche e critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo, opera postuma continuata da Filippo Vecchiotti*, cinque volumi stampati a Roma nel 1782.

L'altro prelati è Melchiorre Benedetto Gioannetti. Nato a Bologna nel 1722, entrò nel 1739 fra i monaci di Classe con il nome di Andrea; sacerdote nel 1744, dopo aver studiato e insegnato a Bertinoro e a Roma, fu eletto nel 1753 teologo della Metropolitana di Ravenna e dieci anni dopo procuratore economo e poi

(67) Bernardino Azzurrini, nato a Faenza nel 1542 e morto nel 1620, è il noto studioso e cronista della sua città: si veda la voce, di G. De Caro, in « *Diz. biogr. degli Italiani* », IV, Roma 1962, p. 784.

abate di governo del monastero classense. Dal 1773 Gioannetti ricopriva la medesima carica nel monastero di S. Gregorio al Celio in Roma quando, nel 1776, Pio VI lo creava vescovo di Imeria *in partibus* nominandolo amministratore della Chiesa bolognese, vacante per la morte del card. Malvezzi. L'anno dopo fu cardinale, e morì l'8 aprile 1800 (68). La lettera dell'Amadesi è datata « Casemurate 17 luglio 1755 » e raccomanda al Gioannetti, ancora teologo in Ravenna, ma probabilmente in partenza per Venezia, di riverire il padre Calogerà e gli Annalisti: credo il Mittarelli e il suo collaboratore p. Costadoni (69). Lo scritto amadesiano si addentra poi in alcune questioni di cronologia e di diplomatica: infatti, il futuro cardinale di Bologna era tutt'altro che uno sprovveduto in questi campi, tanto che dobbiamo a lui l'*Appendix ad Dissertationem posthumam Josephi Aloysii Amadesi ex Schedis eiusdem* che completa l'opera amadesiana *De jure fundiario universalì Ecclesiae Ravennatis in Comitatu Argentano...* uscita nel 1774 e di cui si è accennato (70).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Poiché né il Ginanni, nelle sue *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, né il Fantuzzi, nelle sue *Notizie degli scrittori bolognesi*, né lo Zannoni, nel *Catalogo delle opere edite e inedite di Giuseppe Luigi Amadesi* (pubblicato nella edizione della massima opera amadesiana, da lui curata), né il Bagli, nel suo *Contributo agli studi di bibliografia storica romagnola* (« Atti e Mem. Dep. Romagna », 3, XIII; cf. le pp. 220-21) sono pervenuti ad una bibliografia completa dell'Amadesi, ci proviamo noi, ben consapevoli della difficoltà del tentativo. Infatti, non solo per le opere inedite ma anche per molte delle stampate — naturalmente quelle di minor mole —, il reperimento si presenta problematico in quanto le medesime sono spesso inserite in raccolte miscellanee di Accademie varie o in pubblicazioni collettive di occasione; talvolta sono addirittura ripetute per occasioni diverse e con diversa dedica; talaltra compaiono sotto uno pseudonimo.

Qualche speranza di rendere meno lacunosa questa nota ci deriva soltanto dal fatto di venire buoni ultimi e quindi di poterci avvalere dei risultati raggiunti nei precedenti tentativi (appunto quelli del Ginanni, del

(68) Cf. D. G. FORNASINI, *Sette secoli di storia della nobile famiglia de' Gioannetti*, Bologna 1936, p. 182 ss.

(69) Anselmo Costadoni nato a Venezia nel 1714 e morto nel 1785, fu dotto confratello e, per diciotto anni, prezioso collaboratore del Mittarelli nella compilazione degli *Annali camaldolesi*. La sua attività scientifica toccò peraltro anche argomenti di archeologia, di agiografia e di asceti. I suoi lavori furono quasi tutti pubblicati nelle citate raccolte di opuscoli del Calogerà, compresa una biografia del Mittarelli.

(70) Cf. nota 26.

Fantuzzi, dello Zannoni e del Bagli, le cui iniziali figureranno accanto ai titoli rispettivamente citati), nonché dell'*Inventario dei manoscritti della Biblioteca Classense di Ravenna*, Forlì 1894, di Silvio Bernicoli (il cui nome figurerà per intero accanto ai titoli da lui citati) e della conoscenza diretta dei manoscritti rinvenuti successivamente nella medesima biblioteca.

OPERE DI GIUSEPPE LUIGI AMADESI (a stampa).

Sonetto, in: *Discorsi avuti nel Generale Consiglio della Città di Ravenna per l'acclamazione in Protettore dell'E.mo Cardinale Bentivoglio d'Aragona Legato di Romagna e Raccolta di componimenti recitati dagli Accademici Informi in occasione d'essersi innalzato il simulacro di S.E. dal Senato nella Sala del Pubblico Palagio; unitovi un Ragionamento dello stesso Eminentiss. Principe*. In Ravenna, MDCCXXIII.

Canzone, in: *Rime all'Eccellentissimo Sig. Ercole Maria Zanotti, Dottore nel celebre Collegio de' Teologi di Bologna Sua Patria, e Predicatore eloquentissimo nella Santa Metropolitana Chiesa di Ravenna la Quaresima dell'Anno MDCCXXIII*. In Faenza, per Girolamo Maranti, MDCCXXIII.

Raccolta di Rime per le nobilissime Nozze del Marchese Ippolito Bentivoglio d'Aragona, e Marchesa D. Maria Anna Gonzaga [a cura e con due componimenti di - -]. In Roma, presso Girolamo Mainardi, MDCCXXVII. (G., F., Z.).

Canzone, in: *Rime per la morte della Nobil Donna la Contessa Maria Teresa Lunardi Gambi Ravennate*. In Ravenna, per Anton-maria Landi, MDCCXXXI.

Canzone, in: *Rime di alcuni eccellenti Autori per le applaudite Nozze della Nobil Donna Teresa Belluzzi col Nobil Uomo Annibale Abbati Olivieri*. In Ravenna, per Anton-maria Landi, MDCCXXXIII.

Il canto XVII di *Bertoldo con Bertoldino. e Cacaseno in ottava rima*. In Bologna, nella Stamperia di Lelio della Volpe, MDCCXXXVI e in Venezia, presso Francesco Storti, MDCCXXXVII. (G., F., Z.).

Sonetto, in: *Rime in lode della Nobile Donna signora Vittoria Maria Geltrude de' Conti Bezzi che veste l'Abito di S. Benedetto nel Monastero di S. Andrea di Ravenna prendendo i Nomi di Donna Ermenegilda Clementina Francesca*. In Ravenna, per il Landi, MDCCXXXVI.

Sonetto, in: *Rime consacrate al merito sovragrando dell'E.mo e R.mo Principe il sig. Cardinale Giulio Alberoni Legato di Romagna in occasione, che S.E. ha dato l'Abito sacro di S. Benedetto nell'insigne Monastero di S. Andrea di Ravenna alle signore Maria Angelica e Elisabetta Antonia sorelle de' Foschi colli Nomi di Donna Maria Florida e D. Maria Luigilda*. In Ravenna, per Anton-maria Landi, MDCCXXXVI.

Cantata per musica, in: *Componimenti Accademici degl'Informi di Ravenna fatti erigendosi nella Sala del Palazzo Pubblico la Statua dell'E.mo e R.mo signor Cardinale Giulio Alberoni Legato di Romagna; e dal Maestro de' Savj all'Eminenza Sua dedicati*. In Ravenna, per Anton-maria Landi, MDCCXXXVIII.

Canzone, in: *Erigendosi nella Piazza di Ravenna la Statua del B.P. Clemente XII Componimenti degli Accademici Informi consacrati alla S.S. dal Senato e dal Popolo di essa Città in dimostrazione di ossequiosissima gratitudine*. In Ravenna, per Anton-maria Landi, MDCCXXXVIII.

Per la partenza dell'E.mo Sig. Cardinale Alberoni dalla Legazione di Romagna, sonetto, in: *Tributo sincerissimo di ossequio all'E.mo e R.mo Sig. Cardinale Giulio Alberoni*. In Ravenna, per Anton-maria Landi, MDCCXXXIX.

Introduzione storica alla *Metropolitana di Ravenna Architettura del Cav. Gianfrancesco Bonamici...* In Bologna, per Lelio della Volpe, MDCCXLVIII. (G., F.).

Canzone, in: *Rime di vari Autori in lode del molto reverendo Padre D. Gaetano Maria Asti Cherico regolare teatino Predicatore eloquentissimo nella Chiesa Metropolitana di Ravenna la Quaresima dell'Anno MDCCXLVIII*. In Faenza, pel Ballanti, MDCCXLVIII.

Mantissa ad Prolegomena S. Petri Chrysologi seu Dissertatio de Metropoli Ecclesiastica Ravennatensi, in: *S. Petri Chrysologi Sermones*, Venetiis, apud Thomam Bettinelli, MDCCL e Augusta Vindelicorum, sumptibus Ignatii Adami et Francisci Antonii Veith, MDCCLVIII. (G., F., Z., B.).

Lettera... al P.D. Bonifazio Collina, in: *Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici*, per D. Angelo Calogerà, XXXXIV. In Venezia, appresso Cristoforo Zane, MDCCL. (G., F., Z., B.).

Difesa del Diploma di S. Gregorio Magno in favore di Mariniano Arcivescovo di Ravenna, *ibid.*, XXXXVI, MDCCLI. (G., F., Z.).

De jure Ravenn. Archiepiscoporum deputandi Notarios, Officiales, aliosque Ministros in alienis Civitatibus, et Dioecesibus, nec non jusdicendi in Controversiis quibuscumque eorumdem Ministrorum, et ubique ii degnat, et signanter in Civitate, et Doecesi Faventina. Romae, apud Heredes Barbillini, MDCCLII.

Memorie del Conte Giuseppe Ginanni inserite negli Atti della Società Letteraria dal Segretario della medesima, in: *Opere postume del Conte Giuseppe Ginanni Ravennate*, II. In Venezia, per Guglielmo Zerletti, MDCCLVII. (G., F., Z.).

De Comitatu Argentano nunquam diviso Dissertatio, qua respondetur argumentis Ferrariensium propositis contra Ravennatis Ecclesiae Jura in Sacro Romanae Rotae Auditorio. Die IV Junii Anni MDCCCLXII, Romae MDCCCLXIII. Excudebant Benedictus Franzesi, et Cajetanus Paperi (G., F., Z., B.).

Canzone, in: *Rime in morte della Contessa Giulia Gambi ne' Gordi ornatissima Dama Ravignana defonta li VI Gennajo dell'Anno MDCCCLXIV*. In Cesena, nella Stamperia Faberj, MDCCLXIV.

Prefazione e Dissertazione II (*Intorno alla vantata maggioranza della Chiesa Pavese sopra la Ravennate*), in: *Saggi della Società Letteraria Ravennate*, I. In Cesena, nella Stamperia Faberi, MDCCLXV. (G., F., Z., B.).

Canzone, in: *Versi d'alcuni Accademici Informi in commendazione del reverendissimo Padre D. Francesco Ubaldo de' Nobili Patrizio Lucchese e Abate Lateranense, Predicatore insigne nella Metropolitana di Ravenna l'Anno 1770*. In Faenza, presso Gioseffantonio Archi, MDCCLXX.

De jure fundiario universalis Ecclesiae Ravennatis in Comitatu Argentano nunquam diviso - - - Dissertatio posthuma in qua agitur etiam de sinceritate documentorum quibus illud jus probatur Romae, MDCCLXXIV. Excudebat Benedictus Franzesi. (F., B.).

In Antistitum Ravennatum Chronotaxim ab antiquissimae eius Ecclesiae exordiis ad haec usque tempora perductam Disquisitiones perpetuae Dissertationibus ad Historiam et nonnullos veteris Ecclesiae ritus pertinentibus illustratae. Opus posthumum in tres Tomos tributum, Monumentis magna ex parte nunc primum editis auctum [a cura di A. Zannoni] Faventiae, ex typ. Josephi Antonii Archi, MDCCLXXXIII. (Z., B.).

De Jurisdictione Ravennatum Archiepiscoporum in Civitate, et Dioecesi Ferrariensi Dissertatio. S.l., a. e t. (G., F., Z., B.).

Lettera [a Lorenzo Mehus] *di N.N.* [Ab. Luigi Amadesi Par.° di S. Nic.°] *sopra le Istorie Ravennati*. S.l., a. e t. (G., F., Z., B.).

MANOSCRITTI (conservati nella Biblioteca Classense di Ravenna).

Risposta di - - - alle Osservazioni critiche sopra la [Didone] *Tragedia del Sig. Giampietro Zanotti*. Cc. n. nn. 73 (Bernicoli).

To. 2 Proleg. ad hist. Eccl. Raven. - De praerogativis Eccl. Rav. Cc. 66.

De Comitatu Argentano Dissertatio altera seu Asmodei Ravennatis ad Angelinum Ferrariensem Admonitiones praeviae. Cc. 14.

Canzone *Al Sig. Conte Origo*. Cc. 2.

Si trovano inoltre citati un *Ragionamento sopra la Poesia Sagra* e una *Dissertazione nella quale si dimostra, che S. Apollinare discepolo di S. Pietro fu veramente Martire*, ma senza alcuna indicazione: presumibilmente si tratta di lavori, e forse non sono i soli, letti in riunioni accademiche, mai pubblicati e, infine, perduti.